

La conversione del terrorista

A capo di Prima Linea negli anni 70, ha portato avanti la lotta armata, macchiandosi di atroci delitti, poi il carcere, la conversione e la scoperta di Dio. Di qui l'inizio di un cammino di servizio per gli ultimi. Un pezzo di storia vivente che la scuola di formazione Politica interna alla parrocchia S. Tommaso Moro a Roma, ha voluto presentare ai giovani universitari della vicina Sapienza.

di Valentino De Pietro

Il nome di Prima Linea, come quello delle Brigate Rosse, evoca ancora dopo tanti anni una paura



diffusa e lo stesso vale per i loro membri, iconizzati spesso come uomini terribili, portatori di morte e devastazione. Certo, i cosiddetti “anni di piombo” sono una ferita ancora aperta per la nostra società ma non bisogna fare di tuttata un’erba un fascio ed è bello vedere come, grazie al perdono di Dio anche un terrorista può cambiare e diventare testimone di fede. E' il caso di Maurice Bignami, uno dei capi di Prima Linea, autore di efferati omicidi politici negli anni 80, oggi uomo nuovo, che in seguito alla scoperta di Dio, percorre una strada di fede ed è responsabile di una Casa Famiglia

per la Caritas Diocesana di Roma.

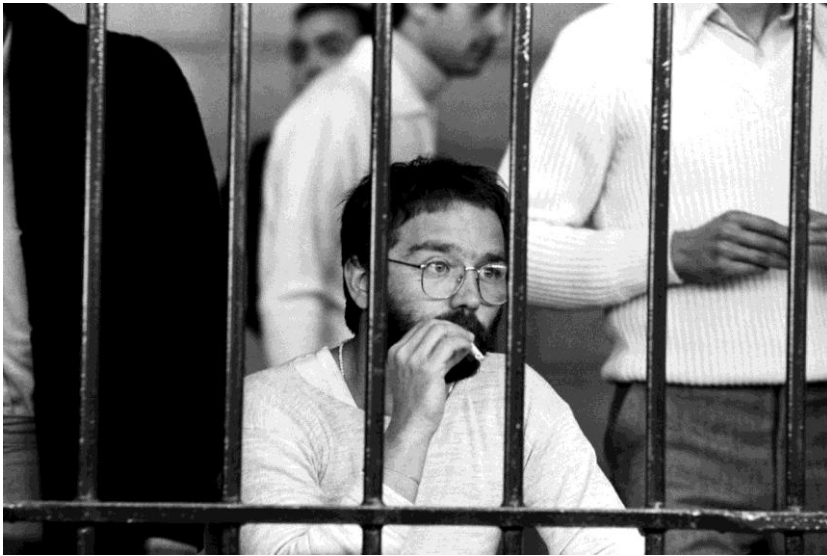
La storia di Maurice e della sua famiglia

Maurice nasce nel 1951 a Neuilly sur Seine in Francia, da una famiglia fortemente orientata da valori comunisti. Il papà Torquato era anche lui un militante comunista, rifugiato in Francia per sfuggire a una serie di accuse che gli erano state rivolte durante i combattimenti. Quando Maurice tornò in Italia, a Bologna cominciò, ancora giovanissimo a far parte di varie organizzazioni di giovani comunisti, come il “Centro Marxista” dal quale nacquero diversi gruppi extra parlamentari di estrema sinistra in quegli anni. L’impegno politico divenne sempre più totalizzante per Maurice. Nel 1970 entra a far parte di “Potere Operaio”, organizzazione che oltre alle varie attività pubbliche e politiche inizia una vera prima lotta politica con iniziative apertamente eversive e illecite. Nel 1978 aderisce a “Prima Linea”, la seconda organizzazione militare di sinistra in Italia, seconda solo alle Brigate Rosse. A Prima Linea si attribuiscono ben 101 attentati in cui vennero colpite 39 persone, di cui 16 uccise e 23 ferite. Dal 1977 al 1980, Maurice prese parte alle loro attività, uccidendo e preparando attentati politici, fino all’arresto avvenuto nel 1981. Successivamente avvennero due processi a suo carico, a Firenze nel 1982 e poi il secondo nel 1983.

Gli anni di piombo e il ruolo di Prima Linea

Gli anni 70 del secolo scorso sono passati alla storia come gli anni di piombo, anni in cui ci fu un’estremizzazione della dialettica politica che si tradusse in violenze di piazza, nell’attuazione della lotta armata e di atti di terrorismo. Erano anni pesanti, in cui cresceva la paura tra la gente, che sapeva che ad ogni manifestazione o comizio poteva scapparci il morto. In questo clima si colloca l’attività di Prima Linea, che operò fin dal 1976 con attentati a simboli politici ritenuti strategici per il loro comunismo rivoluzionario. Il 19 marzo 1980 Maurice Bignami uccide a Milano il giudice Guido Galli. Quell’omicidio non fu né il primo né l’ultimo del gruppo di Prima Linea di cui Bignami era uno dei capi. « Guido Galli in quel momento lui era un nemico, uno dei punti della rete di comando da attaccare e distruggere. Un simbolo. Colpire lui sarebbe stata una cosa efficace rispetto a un disegno rivoluzionario. » - racconta Bignami. Molte furono le vittime che Prima Linea

lasciò sulla sua strada, tra attivisti, forze dell'ordine, politici e qualche innocente capitato nel posto sbagliato al momento sbagliato. Bignami fu arrestato a Torino nell'81: catturato durante l'assalto a una gioielleria, aveva in braccio un mitra.



Il Carcere e la svolta grazie al Perdono

Una volta in carcere Bignami, come anche altri esponenti di Prima Linea, si chiude in se stesso, certo di aver agito con una logica positiva, per scardinare un sistema che andava contro il bene comune. Poi però scatta qualcosa dentro di sé, dopo alcune settimane di isolamento, accetta di parlare con i cappellani che vengono a fargli visita e ha inizio quella che poi fu la vera conversione di Maurice. «Cominciai a chiedere perdono a

Dio, perché mi sentivo sommerso da questo senso di colpa». E' grazie all'incontro con sacerdoti come don Luigi Di Liegro o padre Paolo Bachelet che Maurice si avvicina a Dio iniziando proprio a rileggere con assiduità il Vangelo. «Capii che la violenza non era l'unica strada», dice Maurice Bignami. «Cercavo un rapporto con Cristo molto profondo, che passasse attraverso la carne. Trovai un Cristo che parla, che ci fa fratelli anche quando tutto ci divide». Maurice è la prova evidente che in qualsiasi momento, per qualsiasi uomo si può accedere sempre all'amore del Signore e alla sua misericordia.

La conversione e la dissociazione

«Nel 1982, mentre ero in carcere, comincio a capire che c'era qualcosa di sbagliato alla radice. Inizia così un lungo processo che mi porta alla dissociazione dall'organizzazione militare e si arriva alla scioglimento della banda armata» - racconta Bignami. La sua conversione è stata dunque stimolata da una serie di incontri con tanti sacerdoti che gli hanno fatto scoprire il perdono di Dio. «Ho cominciato a studiare la Bibbia così come facevo con i testi di filosofia. La voglia di conoscere era tanta che mi sono iscritto all'università Valdese, dove ho seguito il corso di teologia, e ho iniziato a scoprire me stesso.» Dalla lettura dei testi sacri e da altri testi di filosofia Bignami matura una decisione: quella di sciogliere Prima Linea, di abbandonare la lotta armata che aveva fallito nel suo intento e di iniziare a collaborare con la giustizia per la ricostruzione di tutti gli eventi. Non è facile per lui raccontare quegli anni però li ricorda con lucidità: «Quando iniziammo a ragionare sulla dissociazione, decidemmo non solo di non fare più la lotta armata ma andammo più in profondità, cercando di mettere in discussione proprio le fondamenta di queste cose. Volevo capire come interrompere questa sequela di massacri, questo vorticoso precipitare che dalla nascita della modernità a metà del 500 aveva portato alle guerre, ai massacri del XX secolo e noi eravamo l'ultima appendice di questa pagina di storia da chiudere.» Prima Linea, è stato l'unico caso di associazioni che si dissociarono da quello che avevano fatto. Decisero, per dare un segno forte che quello che era stata la lotta armata e la violenza era stata un fallimento e consegnarono le armi a quello che una volta era l'allora vescovo di Milano il Cardinal Martini. Ricorda Bignami: «Con la dissociazione si aprì per noi la possibilità di avere con i giudici che ci stavano processando un rapporto corretto. Accettammo immediatamente il rapporto tra imputati e giudici, mentre prima non riconoscevamo la legittimità dei tribunali. Cominciammo a dialettizzare con le procure, consentendo un adeguata e piena ricostruzione dei fatti.»

Bignami e il Cristo nel profondo del Cuore



Maurice Bignami, è stato sì un terrorista ma è anche un uomo nel cui cuore alberga Cristo, fin da quando era piccolo. Certo, gli è servito del tempo per riaprirgli le sue porte ma oggi è un uomo nuovo, che ha scontato le sue pene ed è continua a fare del bene agli altri. Tra i tanti ricordi che condivide con la platea di universitari venuti ad ascoltare la sua storia di politica e fede Bignami pesca dalla sua memoria anche questo aneddoto che ci fa capire meglio che uomo è: «Mia nonna mi aveva battezzato da piccolo e ogni estate quando andavo in vacanza da lei a Bologna con mia mamma, mi prendeva per mano e mi portava su al santuario a S. Luca a baciare l'icona della Madonna. Per me questa dimensione, questa tenerezza, di cui ora parla spesso Papa Francesco, che sentivo e sento dentro la pancia, per me è la dimensione dell'altro che era lì».

Il servizio svolto alla Caritas

Maurice, durante gli anni in carcere, ebbe modo di riflettere molto sugli avvenimenti storici che aveva portato avanti, capì che la violenza non aveva portato a niente e quindi forse per cambiare le cose e cambiare il sistema ci doveva essere un'altra chiave e questa chiave poteva essere la Chiesa, unica vera forza che opera non per interesse ma per amore. Appena esce dal carcere inizia a lavorare alla Caritas diocesana di Roma. E' il 1989, e Maurice Bignami si prende cura dell'ostello della Caritas, lavorando come portiere dell'ostello, aiutando i tanti clochard che chiedevano rifugio e cibo. Collabora con don Luigi Di Liegro per 25 anni, anni che ricorda come « il periodo più bello della mia vita». Oggi, prosegue la sua attività in ambito sociale, come responsabile di una casa famiglia, sempre della Caritas, per anziani in gravi difficoltà.

Box

La scuola di formazione politica a S. Tommaso Moro

Nasce da un'idea di Mons. Andrea Celli, parroco a S. Tommaso Moro, la chiesa degli Universitari della Sapienza di Roma, per sviluppare nei giovani una coscienza politica e allontanare quell'indifferenza e insofferenza che provano nei confronti delle istituzioni. Don Andrea, come lo chiamano i ragazzi, ha organizzato una serie di incontri a cadenza settimanale che vede il coinvolgimento di un comitato scientifico formato da parrochiani, professionisti impegnati nelle istituzioni, nel mondo accademico, politico ed economico, disposti a condividere delle testimonianze utili a sviluppare valori necessari per migliorare la società ed per approfondire gli aspetti legati alla persona umana nella sua unità, integrità e dignità. «L'1% dei giovani è interessato alla politica», ha detto monsignor Andrea Celli, parroco di San Tommaso Moro introducendo la serata. «L'azione politica, invece, è importante. Nel nostro percorso proponiamo la catechesi applicata alla vita. Le nostre riflessioni hanno al centro l'uomo e la sua dignità».